PRO MANUSCRIPTO

N° 37 - 2000

RETROVERSUM

Foglio informativo del

GRUPPO ARCHEOLOGICO dell'EST MILANESE
"SERGIO PESSANI"

via Roma, presso Centro Sportivo - 20060 Pozzo d'Adda (MI)

Direttore *Silvano Pirotta* – Curato da *Anna Perina*

Tel. *02 92151235 (A. Perina e S. Pirotta)* - Tel. e fax *02 9549583 (G. Polelli)*

E-mail: *anna.perina@tiscali.it* oppure *silvano.pirotta@tiscali.it*

P r o m e m o r i a

Giovedì, 9 Novembre 2000
alle ore 21
presso la sede del GAEM

Premiazione dei lavori vincitori della prima Borsa di Studio "Sergio Pessani"

Giovedì, 14 Dicembre 2000
alle ore 21
presso la sede del GAEM

Rinfresco di Natale

Giovedì, 25 Gennaio 2001
alle ore 21
presso la sede del GAEM

Assemblea Ordinaria dei Soci

Marzo 2001
Gita a Bologna per la mostra

I Principi Etruschi

(Dettagli nei prossimi numeri)

In questo numero:

pagg. 2-3: *Un Vescovo e un Principino di nome Garibaldo*

pag. 4: *Appuntamenti*

Informazioni generali e indirizzi di tutti i G. A. d'Italia in Internet **http://www.gruppiarcheologici.org**

UN VESCOVO E UN PRINCIPINO DI NOME GARIBALDO

Inzago appartenne *ab origine* alla pieve di Gorgonzola, quindi all'arcidiocesi di Milano, tuttavia il vescovo di Bergamo Garibaldo, uno dei primi salito a quella cattedra (difficile dire se sia stato davvero il dodicesimo, come sostiene l'avvocato Giuseppe Pirotta nella sua Storia di Inzago: la cronologia dei primi vescovi bergamaschi purtroppo, ha grosse lacune temporali), gode di una popolarità che, probabilmente, negli Inzaghesi supera quella di Sant'Ambrogio, di San Carlo e di suo cugino Federico Borromeo. Il motivo di tanta simpatia cittadina è dovuto al celebre testamento del prelato bergamasco, per mezzo del quale si apre uno spiraglio di luce che ci permette di avere una fotografia di Inzago in quel travagliato periodo altomedievale: siamo, infatti, nell'870 e i conquistatori Franchi si stanno lentamente amalgamando con i Longobardi - arrivati qualche secolo prima - con i Latini rimasti e con la ancor più antica popolazione di origine celtica presente sul territorio. Il testamento ci mostra un "vico agricolo" assai ben organizzato, con il suo ospizio/ospedale (lo xenodochio con la chiesa di S. Apollinare), gli edifici con gli orti e le vigne: era, dunque, un villaggio vivace già allora e, se dovessimo immaginare a quale data far risalire la sua fondazione, dovremmo, necessariamente:
"*ascendere sino a que' rimoti secoli dai quali, a noi, non è trapassato monumento alcuno, e perciò debbono considerarsi come secoli isolati e inaccessibili alla nostra curiosità",* per dirla come il conte Pietro Verri nell'introduzione alla sua "*Storia di Milano*".
Il testamento del vescovo Garibaldo è noto da molto tempo essendo stato pubblicato, a grandi linee, nel libro "*Burgus de Anticiaco - Memorie storiche*" (edito nel 1936) dal già citato Giuseppe Pirotta ed essendo stato ripreso poi, più dettagliatamente, in una monografia del 1979 curata dalla Biblioteca Cattolica Popolare di Inzago, con la traduzione integrale del testamento curata dal dott. Tommaso Ghigliazza di Bergamo. Riportiamo, quindi, in estrema sintesi, i punti principali di tale documento, ricordando che, nel libro dell'avvocato Pirotta, vi sono alcune inesattezze riguardo la parentela dei personaggi in questione, che si chiariscono immediatamente, però, leggendo una *cartola vinditionis* dell'855 (che Pirotta, evidentemente, non ha avuto modo di vedere, perché non la cita assieme agli altri documenti):

"Garibaldo, vescovo di Bergamo, figlio di Isone, con il consenso del fratello Autprando dispone nella sua corte di Inzago l'istituzione di uno xenodochio, al quale prepone Antelmo, figlio di Agemundo, come custode e rettore; alla morte di lui ne diverrà custode e rettore il figlio Gundelasio. Dispone, inoltre, per un vitalizio in favore di Gottinia, moglie di Antelmo, in Inzago, Bellinzago e Gessate, con gli ori e i preziosi che ha in dote assieme ai servi, i quali diventeranno liberi alla morte di lei. Dispone per un vitalizio anche a favore di Gariberga, figlia di Antelmo e di Gottinia, monaca nel monastero di S. Maria di Wigelinda in Milano, nel fondo Maciaco, a Boaria e nel fondo Noviculta a Inzago. Alla morte di Gariberga passeranno al fratello Gundelasio e, alla morte di questi, i beni di Boaria passeranno al monastero dei SS. Gervasio e Protasio, i beni di Maciaco al monastero di S. Vincenzo, mentre quelli di Noviculta andranno in favore dello xenodochio. I servi di Gariberga, alla sua morte, diverranno liberi. Tutti i beni che Garibaldo possiede nel Milanese e nella Bergamasca sono destinati in proprietà allo xenodochio e alla chiesa di S. Apollinare, con Gundelasio in qualità di rettore e custode. Il chierico potrà fare vita canonica e se, in tale stato, non sarà ostacolato dall'abate del monastero di S. Ambrogio, allora lo xenodochio e le proprietà passeranno al detto monastero; in caso contrario, andranno al monastero di S. Silvestro di Nonantola. Anche i servi di Antelmo e di Gundelasio, alla morte di questi ultimi, diventeranno liberi".

L'abate del potente Monastero di S. Ambrogio di Milano, già possessore di terreni nel territorio di Inzago, con l'incameramento delle proprietà del chierico Gundelasio in seguito alla sua morte, diverrà il feudatario del *burgus de Anticiaco* e tale stato di sudditanza si protrarrà ininterrottamente per i secoli successivi.
Leggendo la monografia, sembra che un alone di mistero circondi la località di origine del vescovo Garibaldo; eppure basta leggere una *breve vestitura* dell'874, conservata presso il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano, per vedere sciolto ogni dubbio: il vescovo Garibaldo è figlio di Isone (*ex genere Alamannorum*: quindi, di stirpe longobarda) e originario di *Vesterica*. Questi non è altro che l'antico nome di Valtrighe, piccola frazione accorpata nel 1400 circa, al comune di Mapello (non di Fontanella, come si legge nella monografia) in provincia di Bergamo. Essendo rimasto libero territorio fino a quell'epoca, si può supporre che, nei secoli bassi, quella località avesse un po' più di importanza di quanto non ne abbia ora. Il suo nome ecclesiastico suona ancora oggi *Vetrica*, mantenendo, come si vede, una miglior assonanza con il nome antico, rispetto a quello attuale di Valtrighe, e l'etimo lascia immaginare una zona ricca di piante di salici, visto che *Vetrica* è anche il nome che identificava il *Salix viminalis* in alcuni antichi dialetti italici.
Fratello del vescovo Garibaldo era Autprando, vassallo dell'Imperatore Ludovico II; quest'ultimo morì nell'875 a Brescia e lì venne subito sepolto dal vescovo Antonio, con il consenso di Angelberga rimasta vedova. Sulla testa di Ludovico II, però, oltre alla corona di imperatore, poggiava, fin dalla nascita, anche quella di re d'Italia (o d'Esperia, come recita il suo epitaffio in S. Ambrogio) e come tale doveva, per consuetudine ormai accettata, essere sepolto nella basilica Santambrosiana. La sua salma verrà, quindi, traslata d'autorità da Brescia a Milano, con una sorta di processione guidata dal battagliero arcivescovo Ansperto, accompagnato da due suffraganei: Benedetto, vescovo di Cremona, e Garibaldo, vescovo di Bergamo.
E' interessante notare come, qualche anno più tardi, l'arcivescovo di Milano Ansperto faccia redigere un testamento abbastanza simile a quello del vescovo Garibaldo: fonda uno xenodochio a Milano (proprio come Garibaldo a Inzago), beneficia i suoi nipoti e i suoi parenti di una grande quantità di beni mobili e immobili in città e in vari paesi del contado e, anche nel testamento di Ansperto, entrano in gioco le proprietà che il monastero di S. Silvestro di Nonantola possiede nel territorio di Milano e in quello Pavese. Da questo e da altri parallelismi tra i due prelati in questione - in molti frangenti si trovarono, indubbiamente, in sintonia tra di loro -, il noto storico Gian Piero Bognetti ipotizzava una probabile origine brianzola per il vescovo Garibaldo, per il quale lo studioso usa il significativo appellativo di "compadrone di Inzago", mentre l'arcivescovo Ansperto era originario di Biassono; ipotesi che si dimostra, tuttavia, infondata alla luce del documento citato.

Il vescovo Garibaldo, poiché nel testamento ripete "... faccio questo per l'anima mia, per Antelmo e per i nostri congiunti ...", doveva essere parente del ricco possidente Antelmo da Inzago, probabilmente tramite la moglie Gottinia (figlia, guarda caso, di un altro *Garibaldo*). Antelmo da Inzago - vero imprenditore *ante litteram* dell'epoca, dato il vasto giro di compravendite di terreni in cui compare in molti documenti di quel periodo - ricorrerà ai buoni uffici di questo suo illustre parente, per via del prestigio personale che un vescovo, di diritto, godeva.
Forse non tutti gli Inzaghesi sono a conoscenza del fatto che il testamento del vescovo Garibaldo, tanto importante per Inzago, è assai interessante anche per i cittadini di Milano: proprio in quel documento, infatti, viene citata per la prima volta un'importante istituzione religiosa femminile: *il monastero di S. Maria di Wigelinda* (nome di chiara origine longobarda), che poi cambierà intitolazione in *monastero di S. Radegonda* e, per arrivare ai giorni nostri, sarà il luogo dove verrà costruita la prima centrale termoelettrica di Milano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, per poi diventare la sede dell'attuale cinema teatro Odeon.

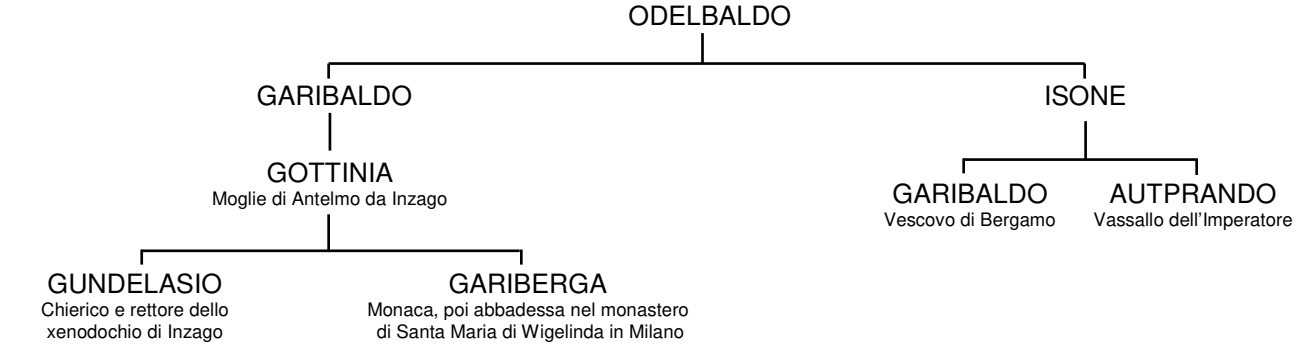
La fondazione del monastero di S. Maria di Wigelinda, però, è legata a un altro Garibaldo, uno sfortunato principino longobardo: ma, a questo punto, dobbiamo aprire un'altra storia, un po' più triste e più violenta di quella del suo omonimo Vescovo di Bergamo e dobbiamo fare un salto indietro di almeno due secoli, quando correva l'anno 661.
Alla morte del re Ariberto, i suoi due figli Godeperto e Bertarido si insediarono, pariteticamente, il primo a Pavia e il secondo a Milano. Non correva buon sangue tra i due gemelli e Godeperto chiese l'aiuto di Grimoaldo, duca di Benevento, per sbarazzarsi del fratello, promettendogli, in cambio, la mano della loro sorella Wigelinda.
Sarà, però, lo stesso Godeperto a farne le spese di tale piano e a morire per mano di Grimoaldo, mentre Bertarido, il vero obiettivo di quella scellerata alleanza, riuscì a fuggire dall'Italia.
Grimoaldo, che nel frattempo aveva lasciato il ducato di Benevento nelle mani del figlio Romoaldo, si proclamò re, si insediò a Pavia dove sposò Wigelinda, alla quale aveva, poco prima, ammazzato un fratello e costretto alla fuga l'altro (non c'è da meravigliarsi: si tratta dello stesso popolo sul quale regnarono Alboino e Rosmunda). Da tali nozze forzate e di pura convenienza - Wigelinda era addirittura più giovane del figlio di Grimoaldo, rimasto a Benevento - nacque lo sfortunato principino Garibaldo, al quale il destino sembra voler far pagare tutte le efferatezze compiute dal genitore.
Finché Grimoaldo rimase in vita, i tentativi di Bertarido di riconquistare il regno fallirono. Al di là della sua natura violenta, Grimoaldo era un condottiero forte, valoroso e anche vendicativo: alcune città furono da lui devastate per non essersi dimostrate prontamente fedeli. Anche i tentativi di conquistare alcuni ducati longobardi da parte dei re Franchi, Avari e Bizantini vennero regolarmente respinti con gravi perdite per gli attaccanti.
Dopo dieci anni di regno, però, cercando di colpire una colomba con il suo arco, Grimoaldo si ruppe una vena del braccio; si dice che i medici gli applicassero impiastri velenosi e riuscissero a ucciderlo (doveva essere piuttosto difficile, a quei tempi, morire di vecchiaia!).
Bertarido, che si era rifugiato addirittura in Britannia, non ritenendosi al sicuro nemmeno nella Gallia, non aspettava altro per ricomparire velocemente in Italia.
Mentre la gente si chiedeva quale città Bertarido avrebbe scelto come capitale, se l'intransigente e ortodossa Milano o la più tollerante (nei confronti della religione ariana) Pavia, lui iniziò ad attuare il suo piano di epurazione contro tutti coloro che avevano avuto dei legami con l'usurpatore Grimoaldo, partendo dai parenti più stretti: la sorella Wigelinda non poteva più risposarsi perché, essendo stata regina, avrebbe potuto rivendicare il titolo di re per il nuovo marito; fondò, quindi, il suo monastero a Milano nel quale divenne la "Signora". L'indifeso e giovanissimo nipote Garibaldo, indicato come erede al trono dal padre Grimoaldo - in diretta competizione per la corona, quindi, con lo zio Bertarido - scomparve subito dalla scena. Anche se Paolo Diacono non ci racconta in quale modo, è facile immaginare che, dietro la sua probabile morte prematura e violenta, vi fu la mano dello zio, che si sbarazzò in questo modo del nipote/rivale e potè così autoproclamarsi, di nuovo, re dei Longobardi.

E' questa la sottilissima trama che collega, in modo quasi impercettibile, il testamento del vescovo di Bergamo con la tragica vicenda dello sfortunato principino Garibaldo e di sua madre Wigelinda, fondatrice del monastero nel quale, due secoli dopo, diventerà monaca e poi abbadessa Gariberga, figlia degli inzaghesi Antelmo e Gottinia, su quel cupo sfondo storico che fu il periodo altomedievale della dominazione longobarda.

Di Grimoaldo, Wigelinda e Garibaldo si parla nel libro quinto della "Historia Langobardorum" di Paolo Diacono.
In alcune traduzioni, i nomi personali sono lasciati come nell'originale; di conseguenza, Bertarido compare come Perctarit, Grimoaldo come Grimuald, e così via.

Silvano Pirotta

IPOTETICA RICOSTRUZIONE DELLA PARENTELA TRA **GARIBALDO** - VESCOVO DI BERGAMO - E LA FAMIGLIA DI **ANTELMO DA INZAGO**



IL FUTURO DEI LONGOBARDI
L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlomagno

Brescia - Museo di S. Giulia
Fino al 19 Novembre 2000

Per informazioni: tel. 800 762811

CODICE B
I Vangeli dei Popoli

Roma - Biblioteca Apostolica Vaticana
Fino al 10 Dicembre 2000

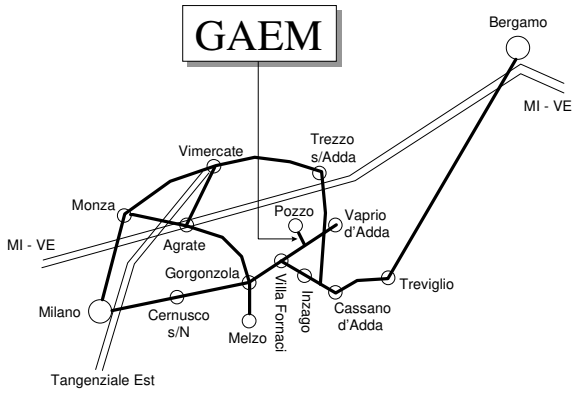
Per informazioni e prenotazioni:
tel. 06 68136738; fax 06 6871699

PATRIARCHI

Nel segno di Giona
Aquileia - Museo Civico del Patriarcato

Il Pastorale e la Spada
Cividale del Friuli - Palazzo de Nordis

Fino al 10 Dicembre 2000
Per informazioni: tel 0432 555607; fax 0432 555640



L'indirizzo della sede GAEM è:

via Roma, presso Centro Sportivo
20060 Pozzo d'Adda (MI)

RETROVERSUM

Foglio informativo del
GRUPPO ARCHEOLOGICO dell'EST MILANESE
"SERGIO PESSANI"
via Roma, presso Centro Sportivo - 20060 Pozzo d'Adda (MI)
Direttore Silvano Pirotta – Curato da Anna Perina
Tel. 02 92151235 (A. Perina e S. Pirotta) - Tel. e fax 02 9549583 (G. Polelli)
PRO MANUSCRIPTO

Per:

.....

.....

.... (.....)